

Perché una specie diventa invasiva?

Conoscere i meccanismi per contenerne l'impatto

di BETI PIOTTO

ANNA ALONZI

ROBERTO CROSTI

RICCARDO SCALERA

Le piante aliene invasive sono una delle più grandi minacce alla biodiversità ed è per questo motivo che le invasioni biologiche stanno richiamando un crescente interesse nell'ambito delle politiche ambientali europee. L'articolo enuncia le tipicità ecofisiologiche delle specie invasive, che sommate a caratteristiche predisponenti di un determinato habitat consentono di delineare la probabilità di invasione.

Nella dinamica delle comunità vegetali estinzioni e migrazioni sono fenomeni comuni. La **migrazione** risponde a lenti fenomeni adattativi di pressione selettiva e di evoluzione il cui risultato è il naturale assemblaggio tra le specie. Le **invasioni** sono invece associate a fenomeni di colonizzazione relativamente veloci che possono comportare la competizione o la sostituzione di parte della flora locale con conseguente perdita di biodiversità. Solitamente, l'invasione di piante aliene avviene dove il degrado ed il disturbo ambientale, anche naturale, hanno creato nuove nicchie ecologiche, rendendo l'habitat più suscettibile all'invasione (Foto 1).

Insieme alla perdita di habitat ed alla frammentazione del territorio, le **piante aliene invasive** sono riconosciute, soprattutto nelle ecoregioni mediterranee, come una delle più grandi minacce alla biodiversità ed è per questo motivo che la riduzione dell'impatto da loro rappresentato è tra i punti chiave della politica ambientale europea nel periodo 2010-2013, che prevede azioni di studio, gestione, controllo ed eradicazione.

In Italia sono circa **800 le specie vegetali aliene** (Box 1) naturalizzate censite, di queste un centinaio sono considerate invasive (VIEGI 2001). Sorprendentemente, nonostante la storia millenaria di migrazioni e colonialismo, nel bacino del Mediterraneo sono state rilevate molte meno aliene rispetto alle altre ecoregioni di tipo mediterraneo, quali la regione del Capo, in Sud Africa, o l'Australia occidentale. Aree geografiche rimaste isolate sono molto vulnerabili all'impatto delle invasioni: nelle Isole Galàpagos, negli ultimi 20 anni, si è verificato l'insediamento di una decina di specie vegetali nuove ogni anno mentre nel passato il ritmo era stato di una specie nuova ogni 10.000 anni

(REJMANEK 2005). La cadenza naturale delle espansioni di areale è stata irresponsabilmente stravolta dall'uomo che ha favorito la velocità di colonizzazione.

Anche nei sistemi insulari italiani sono state introdotte specie aliene che poi sono diventate invasive. Nell'arcipelago Toscano, ad esempio, specie aliene introdotte hanno invaso alcuni habitat espandendosi a spese delle specie spontanee. Interventi gestionali volti alla salvaguardia degli habitat naturali nell'**Isola di Montecristo** hanno portato ad eradicazioni di specie quali il fico degli ottentotti e l'ailanto. Sull'**Isola di Pianosa** per salvaguardare una popolazione di ginepro fenicio si è operato il taglio

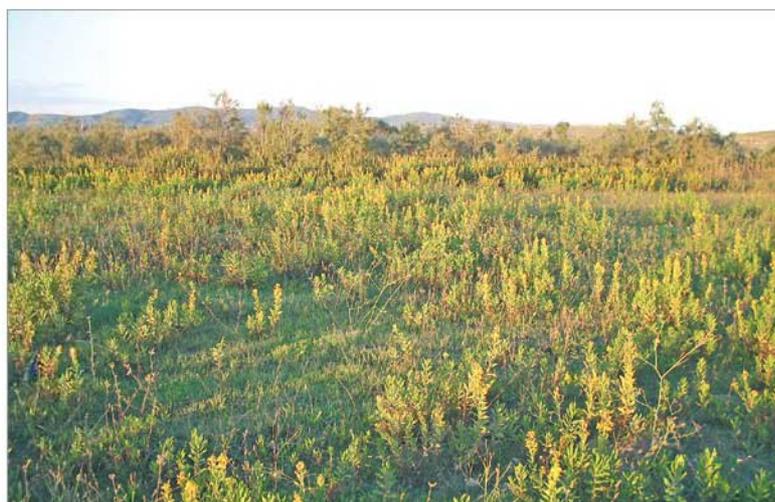


Foto 1 - Coltivo abbandonato invaso di *Coniza*.